

## DOMANDE

- Per Paolo il momento dell'incontro con Gesù è stato fondamentale per la propria conversione, per il cambiamento della propria vita... possiamo anche noi ricordare un momento particolare in cui l'incontro con Gesù ha cambiato la nostra esistenza?
- Il passaggio dalle tenebre alla vita ha comportato per Paolo abbandonare un attaccamento alle proprie convinzioni, idee, ai propri atteggiamenti... quali resistenze dobbiamo superare come singoli e come comunità per poter testimoniare la verità del Vangelo?
- La conversione e la missione sono sempre e prima di tutto opera dello Spirito Santo. Quali conseguenze per noi e per le nostre comunità parrocchiali? Quali atteggiamenti viviamo nei confronti di chi vive ai margini della comunità e di chi vi entra dopo un iniziale accostamento a Gesù e al suo Vangelo?
- Il discorso di Paolo è così appassionato che più che una difesa, appare una testimonianza del suo essere cristiano... nella vita di tutti i giorni sul lavoro, in famiglia, in parrocchia riusciamo a far trasparire la bellezza dell'essere chiamati a testimoniare la nostra appartenenza a Gesù e alla Chiesa? Come?

## PREGHIERA

Signore, la tua bontà mi ha creato,  
la tua misericordia ha cancellato i miei peccati,  
la tua pazienza fino a oggi mi ha sopportato...  
Tu attendi, o Signore misericordioso  
la mia conversione  
e io attendo la tua Grazia  
per raggiungere attraverso la conversione  
una vita secondo la tua volontà.  
Vieni in mio aiuto o Dio che mi hai creato  
e che mi conservi e mi sostieni.  
Di te sono assetato, di te sono affamato,  
te desidero, a te sospiro,  
te bramo al di sopra di ogni cosa.

(S. Anselmo d'Aosta)

# Conversione e missione 9.

(At 26,1-32)

<sup>1</sup> **A**grippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: <sup>2</sup>«Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, <sup>3</sup>che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. <sup>4</sup>La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; <sup>5</sup>essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. <sup>6</sup>E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, <sup>7</sup>e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! <sup>8</sup>Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti? <sup>9</sup>Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. <sup>10</sup>Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. <sup>11</sup>In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere. <sup>12</sup>In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti, <sup>13</sup>verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. <sup>14</sup>Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: "Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo". <sup>15</sup>E io dissi: "Chi sei, o Signore?". E il Signore rispose: "Io sono Gesù, che tu perséguiti. <sup>16</sup>Ma ora alzati e sta' in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. <sup>17</sup>Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando <sup>18</sup>per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l'eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me". <sup>19</sup>Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, <sup>20</sup>ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. <sup>21</sup>Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uc-

cidermi.<sup>22</sup>Ma, con l'aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null'altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere,<sup>23</sup>che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti». <sup>24</sup>Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». <sup>25</sup>E Paolo: «Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. <sup>26</sup>Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. <sup>27</sup>Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». <sup>28</sup>E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». <sup>29</sup>E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!». <sup>30</sup>Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta. <sup>31</sup>Andandosene, conversavano tra loro e dicevano: «Quest'uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». <sup>32</sup>E Agrippa disse a Festo: «Quest'uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare».

## ATTUALIZZAZIONE

Conversione significa cambio di direzione, implica un cambiamento interiore, riconoscendo il proprio peccato e volgendosi verso Dio, verso Gesù. Negli Atti degli Apostoli è sempre un voltarsi verso il Signore, è Lui il termine verso cui volgere lo sguardo. *“Guardate a lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti”*, recita il salmo 34. E ancora nella Lettera agli Ebrei: *“Tenete fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento”* (cfr. Eb 12, 2). Nel terzo racconto della propria conversione, Paolo stesso parla del proprio cambiamento come una chiamata che guarisce la cecità di chi non comprende il messaggio di Gesù, un passaggio dalle tenebre alla luce nel quale Gesù stesso lo istituisce ministro e testimone. La luce che abbaglia Paolo gli permette di vedere lo splendore della verità che è Gesù, di vedere oltre il velo che gli impediva di riconoscere in Gesù il compimento delle promesse che come Israelita conosceva perché proclamate dai profeti.

La chiamata di Gesù alla conversione, comporta l'esser chiamati ad andare a proclamare ciò che abbiamo visto, udito; la conversione quindi non può essere mai un solo evento personale, ma comporta la dimensione comunitaria, comporta sentirsi responsabili di un annuncio che non possiamo tenere esclusivamente per noi. Inseriti con il Battesimo nella comunità ecclesiale, siamo chiamati a essere testimoni e portatori, secondo i diversi ministeri, del messaggio di Gesù ovunque.

A Paolo vengono aperti gli occhi perché a sua volta possa aprire gli

occhi dei fratelli e delle sorelle a cui verrà inviato, a partire dal re dal quale viene interrogato. Pensiamo alla Maddalena, ai discepoli di Emmaus, a quanti nei racconti evangelici incontrano Gesù, non possono far altro che correre ad annunciare ai fratelli: *“Ho visto il Signore!”*. Diranno Pietro e Giovanni: *“Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto ed ascoltato”* (At 4,20).

La conversione, come la missione, nascono entrambi dall'esperienza concreta che facciamo di Gesù, dall'averlo incontrato, dall'aver ascoltato la sua parola. Si deduce allora che la conversione, come la missione, sono un cammino che dura tutta la vita, così come Gesù rivela a Paolo (v. 16), è un rimanere aperti a quanto il Signore ci chiede nelle diverse esperienze, nelle diverse età e situazioni della nostra esistenza.

E' importante sottolineare come l'iniziativa parta sempre da Gesù, è Lui che si presenta a Paolo ed è sempre Lui che lo costituisce ministro e testimone, ed è ancora Lui che specifica quale debba essere la missione da compiere. *“Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l'eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”* (vv. 17-19).

Il fulcro del messaggio, preannunciato da Mosè e dai profeti, e portato a compimento da Gesù attraverso la Croce e la Resurrezione, è il piano di salvezza del Padre. La missione è annuncio di questa grande e bella notizia a tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutte le culture, perché la salvezza è per tutti. Come Paolo siamo chiamati ad essere testimoni di luce, di verità e di salvezza.

C'è una liberazione che è per tutti ed inizia da ciascuno con il riconoscere il proprio peccato. L'esperienza di Paolo ci dice che il Signore ha fatto di un suo acerrimo nemico un grande apostolo, il sogno di Dio è fare di ciascuno di noi peccatori, un testimone del suo Amore redentivo.

I tempi, i luoghi, gli spazi, le modalità della testimonianza sono differenti e a volte imprevedibili, ma il messaggio non può essere altro che quello dell'Amore incondizionato e salvifico del Padre compiuto in Gesù. Come la Sacra Scrittura ci parla di storie diverse di conversione, così la missione è legata a tempi e luoghi differenti, ma sempre realizzata nella concretezza e nella storia di tutti i giorni. Se qualcuno nella Chiesa è chiamato come Paolo ad essere ministro del Signore, se qualcuno è inviato ad annunciare esplicitamente a nome di tutta la Chiesa il messaggio di Gesù, non di meno ogni cristiano è chiamato a vivere la missionarietà come elemento imprescindibile del proprio Battesimo nella quotidianità, nei luoghi comuni in cui normalmente vive, nelle relazioni con le persone che incontra ogni giorno. Ne nasce quindi una valorizzazione del quotidiano come luogo di conversione e testimonianza.